

Note sull'edizione

Questa nuova edizione di *Astrophil and Stella* offre ai lettori un testo complessivamente rivisto, ampliato e aggiornato rispetto a quello della prima edizione uscita nel 2008. Gli interventi di revisione che sono stati fatti riguardano non solo la parte che precede il canzoniere di Sidney, ovvero l'*Introduzione*, le *Note biografiche* e la *Guida bibliografica* (arricchite di nuove informazioni, approfondimenti, illustrazioni e dati bibliografici), ma più significativamente la parte *clou* del libro, cioè il testo sidneyano, le note esplicative e la traduzione dell'opera, che, ripresa e migliorata rispetto alla prima versione, rimane ancora oggi la prima e unica in ambito italiano. Il libro offre inoltre un'analisi approfondita di numerosi sonetti e canzoni, fatta in chiave semiotica e culturale.

Nel preparare il testo inglese delle poesie di Sidney si è partiti dalla prima edizione ufficiale del 1598 (v. *Figura 17*), ¹ curata e pubblicata dalla sorella del poeta, Mary Sidney, contessa di Pembroke, che sicuramente, fra quelle apparse nel Cinquecento, risulta essere la più attendibile e precisa dal punto di vista filologico, e che d'ora innanzi indicheremo con la sigla *Pem*. Tale edizione è stata messa poi a confronto con quelle che l'hanno preceduta e seguita cronologicamente (v. pp. CXX-CXXII) in modo da operare le scelte testuali più corrette possibili, valutando le soluzioni che sono state proposte e ampiamente discusse

¹ *The Countesse of Pembrokes Arcadia. Written by Sir Philip Sidney Knight, Now the Third Time published, with Sundry New Additions of the Same Author, London, Imprinted [by R. Field] for William Ponsonbie, Anno Domini 1598, [8], 576 pp.* Questa edizione fu depositata per la prima volta presso lo *Stationers' Register* dalla famiglia del poeta in data 23 ottobre 1598. Nella nota introduttiva *To the Reader*, Hugh Sanford ("H. S.") chiarisce che i testi delle opere raccolte e pubblicate sono stati rivisti integralmente dalla contessa di Pembroke, Mary Sidney, dopo la morte del fratello. Questa edizione comprende in ordine di successione le seguenti opere: *The Countesse of Pembrokes Arcadia* (ff. 1-471), i *Certaine Sonnets* (ff. 472-490), *The Defence of Poesie* (pp. 491-518), *Astrophel and Stella* (ff. pp. 519-569) e *Her Most Excellent Maiestie walking in Wansteed Garden*, meglio nota come *The Lady of May* (ff. 570-576). Dal 1598 al 1674 tutte queste opere continueranno ad essere pubblicate insieme. *The Countesse of Pembrokes Arcadia* è l'unica fra le edizioni cinquecentesche a contenere i testi completi dei 108 sonetti e delle 11 canzoni di *Astrophel and Stella* e, insieme al manoscritto *Bt* (v. *Nota 9*), è quella che fornisce la versione testuale più accurata: l'indice di errori verbali è infatti inferiore alle 90 parole su un complessivo di 2.057 versi. L'ordinamento dei componimenti in *Pem* è uguale a quello dei manoscritti *Bt*, *Dr* (v. *Nota 10*) e dell'*Arcadian Rhetorike* (1588) di Abraham Fraunce (v. *Nota 15*). Una copia cartacea di questa edizione è presente presso la *Henry E. Huntington Library and Art Gallery* di San Marino in California.

nel corso dei decenni dalla tradizione critica sull'opera sidneyana.

Le edizioni apparse prima del 1598 sono, come è noto, tre: quella di Thomas Newman (v. *Figura 14*),² pubblicata in versione pirata³ nel 1591, che ha il merito di offrire delle varianti lessicali e sintattiche assai utili e preziose, sebbene il testo presenti numerosi errori, sviste e refusi tipografici;⁴ la seconda

² Syr P. S. *His Astrophel and Stella. Wherein the Excellence of Sweete Poesie is concluded. To the End of which are added, Sundry Other Rare Sonnets of Diuers Noble Men and Gentlemen, [with an introduction by Thomas Nashe], at London, Printed [by John Charlewood] for Thomas Newman, Anno Domini 1591, [8], 80 pp.* Questa edizione contiene, in ordine di successione testuale, la dedica di Newman a "Frauncis Flower Esquire" (ff. Aii^r-v), l'introduzione di Thomas Nashe, *Somewhat to reade for them that list* (ff. A3-4^v), e poi i testi di Syr P. S. *His Astrophel and Stella* (ff. B1-I3), ovvero 107 sonetti disposti in ordine non numerato e 10 canzoni raggruppate sotto il titolo comune di *Other Sonnets of Variable Verse*, ciascuna chiamata "First (Second, etc.) Sonnet". L'omissione del sonetto 37, dell'*Undicesima canzone*, di otto strofe dell'*Ottava canzone* e di tre strofe della *Decima*, fu dovuta a ragioni di prudenza, poiché le allusioni in essi contenute erano riferite in modo quasi esplicito a personaggi ancora viventi e giudicate dall'editore piuttosto compromettenti. Sono stati omessi (probabilmente per una svista involontaria) anche i versi 8-9 del sonetto 30, il verso 12 del sonetto 44, il verso 9 del sonetto 63 e i versi 13-14 del sonetto 85. Come anticipa il sottotitolo, questa edizione comprende anche i componimenti di altri autori contemporanei di Sidney, ovvero ventotto sonetti di Samuel Daniel (di cui uno introduttivo attribuito a *The Author of this Poeme, S. D.*, e gli altri ventisette risultano siglati invece col nome "Daniel"), cinque canzoni intitolate "Canto primo (Secundo, ecc.)", che G. C. Moore Smith ha attribuito a Thomas Campion, la lirica *Faction that euer dwells*, firmata E. O (Earl of Oxford), ma scritta in realtà da Fulke Greville, tanto da essere poi pubblicata nella raccolta *Caelica* come poesia n. 29, e la poesia *If Flouds of Tears* scritta da un autore non bene identificato, che potrebbe essere quello dell'introduzione, cioè Thomas Nashe, anche se R. B. McKerrow nega la certezza di questa paternità. Le copie cartacee rimaste di questa edizione sono soltanto due: una presente presso il *British Museum* (G. 11534) e un'altra presso il *Trinity College* di Cambridge (VI.7.51).

³ Che si tratti di un'edizione pirata lo conferma il fatto che il 18 settembre del 1591 la *Stationers' Company* intraprese, per conto della famiglia e degli amici del poeta, un'azione legale contro T. Newman per non aver depositato il titolo dell'opera nello *Stationers' Register*, e gli chiese la soppressione delle copie non vendute. Un altro indizio che porta a pensare che si tratti di un'edizione pirata è la dedica di Samuel Daniel alla contessa di Pembroke, presente nella raccolta di poesie *Delia*, uscita nel 1592, dove il poeta parla di un avido editore che ha pubblicato, a sua insaputa, le sue poesie e quelle di *Astrophel*: "[...] seeing I was betraide by the indiscretion of a greedie Printer, and have some of my secrets betraide to the world, uncorrected: [...] I am forced to publish that which I never ment. But this wrong was not onely doone to mee, but to him whose unmatched lines have indured the like misfortune; [...] Yet *Astrophel* flying with the wings of his own fame, [...] cannot be disgraced, howsoever disguised".

⁴ Il testo della prima edizione di Newman presenta numerosi errori di stampa, perché si basa sui manoscritti Z e Z1 (v. p. CLXXX), che contengono delle versioni molto corrotte del testo originale, nonostante Newman si vantasse in realtà di essere stato aiutato da un gruppo di esperti per la correzione del testo: "I have bene very carefull Copies, it had gathered much corruption by ill Writers: I have used their helpe and

edizione di Newman (v. *Figura 15*),⁵ pubblicata nello stesso anno della prima con un titolo più ridotto, rivista e migliorata grazie a una più attenta e approfondita consultazione del manoscritto *Y* (v. p. CLXXX) da parte del curatore; e infine l'edizione di Matthew Lownes uscita nel 1597 (v. *Figura 16*), che propone in realtà una versione appena più corretta del testo della prima edizione di Newman, non esente tuttavia da corruzioni e contaminazioni.⁶ Queste tre edizioni, stampate nel tipico formato *in-quarto*, sono anche conosciute (e sovente indicate) dai critici sidneyani con le sigle *Q1*, *Q2* e *Q3*, dove il numero posto accanto alla lettera *Q* indica semplicemente l'ordine cronologico di apparizione di ciascun *in-quarto*.

La preparazione del testo inglese proposto in questa nuova edizione tiene anche conto del lavoro di critica e di esegesi fatto, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi di questo secolo, da altri

advice in correcting & restoring it to his first dignitie, that I knowe were of skill and experience in those matters" (Dedica a Flower, f. Aii^v).

⁵ *Sir P. S. his Astrophel and Stella Wherein the Excellence of Sweete Poesie is concluded, at London, Printed [by J. Danter] for Thomas Newman, Anno Domini 1591*, [2], 61, [1] pp. È una edizione riveduta della precedente, senza la dedica di Newman, senza la prefazione di T. Nashe e le poesie di altri autori. Contiene i sonetti 1-36 e 38-95 di *Astrophel and Stella* (ff. A2-H4), disposti nello stesso ordine della prima edizione, aggiunge i versi mancanti nei sonetti 30, 44, 63, 85, ma lascia ancora fuori il sonetto 37, l'*Undicesima canzone*, otto strofe dell'*Ottava canzone* e tre strofe della *Decima*. La presenza di errori in questo testo è molto più ridotta rispetto a quelli della prima edizione grazie alla comparazione fatta dall'editore con il manoscritto *Y* andato oggi perduto, ma gli emendamenti sono inferiori a quelli che il manoscritto suggeriva e si interrompono al sonetto 95. Non sappiamo invero se la soppressione delle copie che la *Stationers Company* aveva imposto a Newman riguardasse anche la seconda edizione. Ringler sostiene che i famigliari del poeta, considerato che la prima edizione aveva ormai rivelato il suo amore segreto per Penelope Rich, chiesero a Newman di porre rimedio all'azione compiuta, ristampando l'opera senza gli errori della prima edizione, a titolo di risarcimento danni, ma Newman probabilmente, visto che le spese erano a suo carico, non si prese la briga di migliorare il testo più di tanto. Sono quattro le copie cartacee che ci sono pervenute di questa edizione: due (C. 34. f. 39; G. 11544) si trovano presso il *British Museum* di Londra, una presso la *Henry E. Huntington Library and Art Gallery* di San Marino in California, e un'altra mutila (Chashel X. 7) presso la *Representative Church Body* in Irlanda.

⁶ *Syr P. S. his Astrophel and Stella. Wherein the Excellence of Sweete Poesie is concluded. To the End of which are added, Sundry Other Rare Sonnets of Diuers Noble Men and Gentlemen. At London Printed [by Felix Kingston] for Matthew Lownes, [1597], [80] pp.* È una riproduzione della prima edizione di Newman, da cui riprende anche le poesie scritte da altri autori, omettendo la dedica di Newman e la prefazione di Nashe. È difficile datare il volume: W. A. Ringler ipotizza la sua stampa fra il 1597 e il 1600, mentre John Buxton nel contributo critico "On the date of 'Syr P. S. His Astrophel and Stella ... Printed for Matthew Lownes'" (in *Bodleian Library Record*, 6, 1960, 614-616) restringe l'arco di tempo al 1597-1598. La presenza di errori è leggermente più ridotta rispetto a quelli della prima edizione. Di questa edizione ci sono pervenute tre copie: una si trova presso la *Henry E. Huntington Library and Art Gallery*, una presso la collezione di A. A. Houghton, e un'altra infine presso la *Bodleian Library* di Oxford (Malone 617 6).

editori e critici come Alexander B. Grosart (1873), Alfred Pollard (1888), Ewald Fluegel (1889), Albert Feuillerat (1922), Mona Wilson (1931), Michel Poirer (1957), William A. Ringler (1962), Vanna Gentili (1965), e in anni più recenti da Katherine Duncan-Jones (1989), Peter C. Herman (2001) e Sonia Hernández Santano (2002), i cui studi hanno contribuito a risolvere problemi di interpretazione testuale, chiarendo la natura di molti passi oscuri e complessi di *Astrophil and Stella* con glosse puntuali e precise, e con indicazioni avvalorate da ricerche molto ben documentate e da una dovizia di informazioni. Laddove non è stato possibile offrire soluzioni precise o univoche, tali studi hanno, da un lato, confermato la complessità dell'opera e rafforzato la consapevolezza critica di quanto sia difficile risalire al testo originale, partendo dai manoscritti esistenti e, dall'altro, hanno permesso un confronto dialettico e di avere maggiori chiarimenti sui passi più ostici e intricati del canzoniere di Sidney.

Le edizioni cinquecentine di *Astrophil and Stella*, per quanto curate da persone vicine al poeta, come nel caso della sorella Mary Sidney, piuttosto che da editori avveduti e poco scrupolosi, come Thomas Newman e Matthew Lownes, che pubblicarono le poesie di Sidney senza l'autorizzazione dei famigliari e senza procedere da una revisione approfondita dei testi, ci hanno tramandato delle versioni riviste rispetto a quella dei manoscritti originali,⁷ che non erano sicuramente esenti da errori, sviste e refusi, se le regole con cui furono redatti erano le stesse o simili a quelle dei manoscritti che ci sono pervenuti,⁸ ovvero

⁷ Per un approfondimento sulla circolazione dei manoscritti sidneyani rimandiamo in particolare all'articolo di John Gouws, H. R. Woudhuysen, "Sir Philip Sidney and the Circulation of Manuscripts, 1558-1640", *Renaissance Quarterly*, 51, 1998, 1031-1033; e a quello di H. R. Woudhuysen, "Sidney's Manuscripts (again)", *Sidney Journal*, 30:1, 2012, 117-25.

⁸ In epoca elisabettiana era consuetudine dei poeti affidare i propri manoscritti a uno scrivano o a un segretario di fiducia per la trascrizione in bella copia. Quando la *fair copy* era pronta, la *foul copy* originale veniva in genere buttata via. I copisti, a cui Sidney commissionò la trascrizione dei suoi olografi, erano persone molto attente e scrupolose tanto da conservare/mantenere anche sviste ed errori contenuti nei testi originali. Purtroppo nessun olografo delle poesie di Sidney è sopravvissuto e nessuno dei manoscritti pervenuti ci aiuta a comprendere eventuali differenze fra il testo scritto a mano dal poeta e quello scritto a mano dai copisti, anche se W. A. Ringler, mettendo a confronto il materiale da lui esaminato, puntualizza nella sua edizione critica del 1962 che "Sidney wrote a mixed hand with predominantly Italian characteristics", e prosegue poi dicendo che "It is generally clear and legible, with few of the ambiguities that occur in the common secretary hands of his time - his 'i' and 'e', and 'e' and 'd', for example, could never be confused by a reader, though the same

1) il *British Museum MS. Additional 15232*, noto anche come *Bright MS. (Bt)*; ⁹ 2) l'*University of Edinburgh MS. De. 5.96* o *Dymoke-Drummond MS. (Dr)*; ¹⁰ 3) l'*Arthur A. Houghton, Jr. MS.*, noto anche come *Briton-Houghton MS. (Ho)*; ¹¹ 4) il

letters can scarcely be distinguished from one another in some secretary hands" (*Op. cit.*, p. LXIV).

⁹ Chiamato così dal nome del suo antico proprietario B. H. Bright, questo manoscritto, di data anteriore al 1590, fu comperato dal *British Museum* nel 1844. È formato da 42 fogli e comprende quattro sezioni: i fogli 1-7 contengono il testo in prosa di un'opera latina a tema astrologico; i fogli 8-20 contengono diciotto poesie a tema amoroso di autori inglesi anonimi; i fogli 21-38 contengono i sonetti 1-20, 105-108 e l'*Ottava* e l'*Undicesima canzone* di *Astrophil and Stella*. Sul foglio 39 Bright certifica che il volume era stato per anni a Wilton House, ovvero nella residenza della contessa di Pembroke. L'ordinamento dei sonetti e delle canzoni di *Astrophil and Stella* contenuti in *Bt* corrisponde esattamente a quello di *Pem*. I testi sono inseriti senza titolo, senza nome dell'autore, con regolare numerazione: vi sono dei fogli lasciati in bianco (seppure in numero inferiore a quelli necessari) per l'inserimento dei sonetti e delle canzoni mancanti. Il manoscritto *Bt* si differenzia da *Pem* in 33 punti, in 14 dei quali offre una versione corretta di termini che invece in *Pem* sono errati. L'ordinamento corrispondente e taluni errori lessicali che *Pem* e *Bt* hanno in comune (come per esempio "me selfe", 2:13; "choisest", 9:2; "scantly", 13:14; "ye", 14:5) portano a pensare che *Bt* e *Pem* derivino da uno stesso testo, che Ringler ha identificato nel manoscritto *X*.

¹⁰ Denominato *Dymoke-Drummond* in onore di Sir Edward Dymoke che lo compilò (o lo fece compilare), e di William Drummond of Hawthornden che fu suo proprietario, questo manoscritto dovrebbe risalire secondo Ringler agli anni 1586-1592. Comprende 60 fogli: i fogli 1-3 contengono tre sonetti firmati da Dymoke, dedicati a un personaggio morto che si presume sia Philip Sidney, e il foglio 3^v introduce in particolare il nome dell'autore e il titolo dell'opera *S. P. Sidneys Astrophel and Stella*; i fogli 4-53^v contengono i sonetti e le canzoni in questo ordine di successione: sonetti 1-63, *Prima canzone*, sonetti 64-66, *Nona canzone*, sonetti 87-92, *Decima canzone* e sonetti 105-108. In origine *Dr* dovette contenere probabilmente tutti i sonetti e le canzoni della raccolta poetica sidneyana: questo almeno è ciò che fanno pensare i fogli mancanti e la numerazione interna dei componimenti, che segue fedelmente quella di *Pem*. La qualità dei testi presenti in *Dr* è molto buona, tanto da potere essere quasi paragonata a quella di *Pem*. La presentazione delle strofe in *Dr* somiglia invece a quella di *Ho*, *Hn*, *Q1* e *Q2*. *Dr* differisce da *Pem* in 184 punti: ben 114 di questi punti/passi riguardano errori verbali. *Dr* omette inoltre i versi 12-14 del sonetto 52, e alcune parole presenti nei sonetti 15:8, 20:6, 21:1 e 38:13; gli spazi lasciati vuoti rivelano in questi casi che il copista non riuscì a decifrare le parole contenute nel manoscritto originale in corrispondenza dei quattro versi citati, perché evidentemente illeggibili. Poiché nessuno dei manoscritti sopravvissuti e nessuna delle edizioni storiche (eccezion fatta per *Q2*) presenta problemi di lettura in quei quattro versi, si deve presumere che *Dr* discenda, come *Q2*, da *Y*. Poiché numerosi errori contenuti in *Dr* sono *misreadings* di segni grafici (per esempio, "mynde" invece che "mine", 2:3; "least" invece che "left", 4:10, etc.), presumiamo che anche *Y* (da cui *Dr* ha preso spunto) sia il manoscritto di uno scrivano e non un olografo di Sidney.

¹¹ Questo codice miscelaneo risale al 1594-1596 e prende il nome dal suo compilatore, William Briton of Kelston, e dal suo proprietario, tale Arthur Houghton jr., che lo custodì per molti anni nella sua collezione privata a Wye Plantation (Maryland). Contiene i sonetti 1-23, 26-27, 29-34, 36, 38-39, 41-44, 47-108 senza le canzoni. Poiché nei sonetti 79:12, 87:4, 94:3 e 99:11 alcune parole sono omesse e al loro posto ci sono degli spazi vuoti, e nessun altro testo fra quelli che derivano dai manoscritti *X* e *Y* presentano queste lacune, si deve dedurre che *Ho* come *Q1* (dove si presenta lo

British Museum MS. Harley 6910 (Ha), che contiene solo l'*Ottava canzone*; 5) il *Duke of Norfolk, Arundel-Harington MS. (Hn)*, che contiene il sonetto 1¹² e la *Decima canzone*; e 6) il *Bodleian MS. Rawl. Poet. 85 (Ra)*.¹³

Fra i manoscritti andati perduti nel corso dei secoli ricordiamo gli olografi originali di Philip Sidney, indicati convenzionalmente come manoscritto *O*, che funse da capostipite per i manoscritti successivi; il manoscritto *O**, che ripropone la versione originale di *O* e costituì, a sua volta, la fonte diretta dei manoscritti *X*, *Y* e *Z* andati perduti; il manoscritto *X*,¹⁴ che fu la fonte di consultazione principale per la preparazione dell'edizione *Pem* di Mary Sidney, del manoscritto *Bt* e dei testi sidneyani contenuti nell'*Arcadian Rhetorike* (1588) di Abraham Fraunce (*Fr*);¹⁵ il manoscritto *Y*, che funse da fonte di consultazione principale per il copista del manoscritto *Dr* e per Newman, quando apportò delle correzioni sul testo della seconda edizione di *Astrophil and Stella (Q2)* nel 1591; il manoscritto *Z*, che funse da fonte primaria per il copista del manoscritto *Z1*, e da testo di partenza per Newman, quando preparò la prima edizione di *Astrophil and Stella (Q1)* nel 1591; e infine il manoscritto *Z1*,

stesso problema, che viene però risolto da Newman con l'aggiunta di parole di sua invenzione, ovvero "a pledge", "Stellaes", "euen mine" e "heauen"), discendano da un capostipite comune, ovvero il manoscritto *Z*. Tutti i testi che discendono da *X* e *Y* contengono infatti le parole mancanti in *Ho*, cioè "ostage" (*Q2* riporta "a stage"), "iron", "inbent" e "floure".

¹² Il sonetto 1, contenuto nel manoscritto *Hn*, coincide ai versi 1, 8, 9 e 13 con il sonetto 1 del manoscritto *Ho*, ma differisce negli stessi versi da tutti gli altri manoscritti o testi a stampa pervenuti, la qual cosa ci porta a pensare che *Hn* e *Ho* discendano dall'archetipo *Z*.

¹³ I testi della *Quarta*, *Ottava* e *Decima canzone*, contenuti nel manoscritto *Ra* alle pagine 42, 34^v e 107^v, presentano un discreto numero di errori: gli errori della *Quarta canzone* non corrispondono a quelli di nessun altro documento noto, l'*Ottava canzone* presenta in quattordici passi gli stessi errori di *Ha*, e la *Decima canzone* presenta in sei passi gli stessi errori di *Hn*.

¹⁴ Il manoscritto *X*, da cui derivano *Bt*, *Pem* e *Fr*, deve essere stato preparato da uno scrivano intorno al 1588 su commissione della sorella del poeta Mary Sidney. Doveva contenere presumibilmente 108 sonetti e 11 *songs* inframezzati, e le strofe erano disposte in due quartine e due terzine. La stesura del manoscritto rivela una cura estrema, poiché presenta un indice di errori molto basso: il rapporto è di circa tre parole errate ogni mille. Ringler suppone che, quando Mary Sidney si accinse a preparare l'edizione del 1598, coinvolgendo anche Abraham Fraunce, autore dell'*Arcadian Rhetorike* (v. *Nota 15*), avesse come testo di riferimento proprio il manoscritto *X*.

¹⁵ Il libro di A. Fraunce, pubblicato nel 1588, contiene il sonetto 3 dei *Certaine Sonnets*, la *Settima canzone* di *Astrophel and Stella* e cita inoltre alcuni versi dei sonetti 1 (vv. 1-5), 23 (vv. 12-14), 44 (vv. 1-4), 47 (vv. 9-14), 54 (v. 14) e 89 (vv. 5-14). *Fr* si differenzia da *Pem* solo in otto punti, di cui sei strettamente connessi a errori verbali, e due invece (sonetto 1:2; *Seventh song*:3) a interpretazioni corrette di termini errati contenuti in *Pem*.

che funse da testo base per i copisti che si occuparono di redigere i manoscritti *Hn* e *Ho*.

Per i curatori delle edizioni moderne di *Astrophil and Stella* la “ricostruzione” del testo si è rivelata complessa e impegnativa. Chiunque si sia approcciato infatti all’opera di Sidney ha dovuto tener conto delle versioni diseguali fornite dai manoscritti sopravvissuti e delle versioni riviste e/o rielaborate fornite dalle varie edizioni storiche, e confrontarsi con una pletera di problemi di natura linguistica e filologica per ristabilire un testo emendato, più affidabile e corretto, per via comparativa, induttiva o ipotetica.

In epoca moderna il primo tentativo di ristabilire il testo di *Astrophil and Stella* fu quello di A. B. Grosart. La sua edizione critica, uscita nel 1873 e ripubblicata con nuove note esplicative nel 1877,¹⁶ si basa fundamentalmente sul testo della prima edizione ufficiale di Mary Sidney (*Pem*) e sulla consultazione e lettura molto accurata delle prime due edizioni di Newman e del manoscritto *Bright* (*Bt*), che mise quasi subito da parte, ritenendolo erroneamente una versione di qualità inferiore a *Q1* e *Q2*. L’edizione da lui preparata si discosta da *Pem* in centoquarantatré passi: novantotto emendamenti sono mutuati da *Q1*, otto da *Q2* e trentasette sono invece delle varianti testuali ricostruite sulla base di pure congetture, che nascono da un eclettismo che sembra a volte del tutto scevro di senso critico. Grosart fu il primo curatore moderno a scrivere delle note esplicative al testo, sebbene molte di esse siano, a dire il vero, quasi inutili. Gli errori più grossolani commessi da Grosart sono fundamentalmente due: aver inserito due *certaine sonnets* (il 31 e il 32) in appendice al canzoniere, facendoli passare come sonetti 109 e 110¹⁷ sulla base di quanto aveva sostenuto Fox Bourne, che i *Certaine Sonnets* fossero cioè parte integrante di *Astrophil and Stella*; e aver collocato i *songs* nella raccolta lirica dopo i *sonnets*, come avevano fatto i curatori delle prime tre edizioni cinquecentesche, Newman e Lownes.

¹⁶ Alexander B. Grosart, *The Complete Poems of Sir Philip Sidney. For the First Time Collected and Collated with the Original and Early Editions and MSS., and in the Quarto form ... Edited with Essay on the Life and Writings, and Notes and Illustrations*, 2 vols., Robson & Sons London 1873. Questo testo fu ripubblicato in 3 volumi a Londra nel 1877 dall’editore Chatto & Windus.

¹⁷ Karl M. Murphy, “The 109th and 110th Sonnets of ‘Astrophel and Stella’”, *Philological Quarterly*, 34, 349-352 (1955).

L'edizione critica di A. W. Pollard, uscita nel 1888,¹⁸ si basa principalmente su quella di Mary Sidney del 1598 e tiene conto in piccola misura anche dei manoscritti *Q1* e *Q2*, da cui prende spunto per alcuni emendamenti del testo. La versione inglese da lui proposta si discosta dal testo del 1598 solo in trentuno passi: venti emendamenti derivano da *Q1* e *Q2*, due da *Q1*, due da *Q2*, e sette invece sono congetture dedotte, consultando l'edizione di Grosart. Il suo testo si rivela in definitiva quello più conservativo, ma anche il migliore fra tutte quelli che lo precedono storicamente. Le note esplicative scritte da Pollard saranno preziose per tutti coloro che scriveranno dopo di lui nuove note e commenti sulla raccolta sidneyana.

L'edizione critica di Ewald Flügel,¹⁹ apparsa nel 1889, ripropone un'infelice, quanto inaccurata ristampa di *Q1*, considerata da lui erroneamente la versione primigenia/archetipica del canzoniere di Sidney. Al testo di *Q1* Flügel apportò all'incirca novanta emendamenti, derivati maldestramente da *Q2*, *Pem*, *Fr* e dal manoscritto *Bt* attraverso una rielaborazione approntata da Grosart. Il suo testo non contiene commenti o note esplicative.

Sulla falsariga di Flügel anche Feuillerat pubblicò nel 1922 una ristampa²⁰ (più cauta e avveduta) di *Q1*, facendo sfortunatamente gli stessi errori del suo predecessore, aggiungendo in appendice le varianti testuali derivate dal manoscritto *Bt*, da *Q2*, *Pem* e da altre edizioni posteriori del canzoniere, senza fornire alcuna spiegazione o chiarimenti sulle scelte da lui fatte. La sua edizione non offre commenti o note esplicative sulle poesie.

L'edizione pubblicata nel 1930 da Mona Wilson²¹ si basa sull'edizione del 1598, sul cui testo sono stati apportati cinquantanove emendamenti, di cui ventisette derivati da *Q1* e *Q2*, cinque dai testi di *Bt*, *Q1* e *Q2*, cinque da *Bt*, tre da *Q2*, e diciannove sono invece congetture basate sulla consultazione dell'edizione di Pollard. L'elenco degli emendamenti, che la Wilson inserisce nella Prefazione, non è in verità completo, né accurato.

¹⁸ Alfred Pollard, *Sir Philip Sidney's 'Astrophel and Stella' wherein the Excellence of Sweet Poesy is concluded. Edited from the Folio of MDXCVIII*, David Stott, London 1888.

¹⁹ Ewald Flügel, *Sir Philip Sidney's 'Astrophel and Stella' und 'Defence of Poesie', nach den Aeltesten Ausgaben. Mit einer Einleitung über Sidney's Leben und Werke*, Max Niemeyer, Halle a. S. 1889.

²⁰ Albert Feuillerat, *The Complete Works of Sir Philip Sidney*, 3 vols., Cambridge University Press, Cambridge 1922, pp. X, 396 (vol. 1, *The Last Part of The Countesse of Pembrokes Arcadia*; vol. 2, *Astrophel and Stella, and Other Poems*; vol. 3, *The Lady of May*).

²¹ Mona Wilson, *Astrophel and Stella*, Nonesuch Press, London 1931.

Preceduto da un'introduzione assai utile e preziosa, il testo inglese risulta essere meno adiacente a quello originale rispetto alla versione fornita da Pollard. Le note critiche che accompagnano questa edizione danno informazioni nuove e interessanti su *Astrophil and Stella*, e rispecchiano il metodo eclettico usato dalla curatrice nella preparazione del testo.

L'edizione di Michel Poirier, uscita a Parigi nel 1957,²² contiene una traduzione francese del canzoniere sidneyano, che rappresenta di per sé un'utile interpretazione del testo. La versione eclettica di Poirier contiene novantasei discostamenti verbali dalla edizione del 1598 con derivazioni o spunti presi da *Q1* e da *Q2*. La punteggiatura, a differenza della grafia, è stata ampiamente rivista sulla scorta degli esempi forniti da G. Bullet in *Silver Poets of the Sixteenth Century* (1947), che fornisce modelli di grafia e di punteggiatura più moderne. Le note critiche, piuttosto esigue e scarse, forniscono solo occasionalmente informazioni sulle fonti consultate o su aspetti specifici del canzoniere.

Per lo studio di *Astrophil and Stella* fondamentale e preziosa è sicuramente l'edizione di William A. Ringler, uscita nel 1962,²³ che propone una ricostruzione critica e filologica del testo inglese originario, partendo dall'edizione del 1598,²⁴ e passa poi a considerare altre fonti importanti fra cui i manoscritti *Dr* e *Ho*, sconosciuti ai primi curatori. Dopo aver fatto un'ampia ricognizione dei manoscritti esistenti e di quelli persi nel corso dei secoli (in questo caso per via ipotetica), Ringler ricostruisce in forma brillante la storia testuale di *Astrophil and Stella*, stabilendo per ciascun testimone scritto caratteristiche stilistico-lessicali, influenze reciproche e attendibilità filologica. Nella sua nuova edizione egli apporta ottantotto correzioni testuali su *Pem*: ottantadue supportate da testi affidabili e *substantive*, e sei invece frutto di congetture/supposizioni/intuizioni persona-

²² Michel Poirier, *Astrophel et Stella. Texte Établi, Traduit et Préfacé*, Éditions Montaigne, Aubier, Paris 1957. Questa edizione è stata ripubblicata nel 1962.

²³ William A. Ringler, jr., *The Poems of Sir Philip Sidney*, Clarendon Press, Oxford 1962. Questo testo è stato ripubblicato nel 1967.

²⁴ La superiorità testuale dell'edizione del 1598 di *Astrophil and Stella* rispetto a qualsiasi altro testo esistente, è confermata da Ringler in un passo della sua edizione critica (*Op. cit.*, 1962, p. 456): "The procedure for constructing a critical text is relatively simple. 98 is the obvious choice for a copy text, because it is the only complete text, because it is more accurate than any of the other texts except the fragmentary *Bt*, and because its accidents of spelling and punctuation accord with normal Elizabethan practice and present few difficulties to the twentieth-century reader. However, since 98's standardized line indentations are not authoritative, Sidney's own functional indentations have been reconstructed".

li. ²⁵ Nel presentare la struttura dei sonetti Ringler non segue fedelmente il modello di *Pem*, che prevede la disposizione dei versi in due quartine e due terzine in linea con la tradizione petrarchesca, ma lo varia in base allo schema delle rime, stabilendo una divisione dei versi a volte in tre quartine più un distico finale, a volte in due quartine più due terzine, e altre volte in base allo schema dell'ottava a rima chiusa o a rima alternata, creando dei giochi estetici con capoversi e rientranze di versi molto variegati ed eterogenei. Le note esplicative scritte da Ringler sono numerose, precise e utilissime nel chiarire le scelte testuali, il significato dei termini più difficili, e anche nel comparare le varianti lessicali o sintattiche individuate nelle varie fonti consultate.

L'edizione di Vanna Gentili, pubblicata nel 1965, ²⁶ propone un testo adiacente a *Pem*, considerato il migliore fra quelli pervenuti dalla tradizione, ma volge anche un occhio a *Bt* (la più accurata delle copie manoscritte pervenute), all'*Arcadian Rhetorike* (*Fr*), e in pochi casi alle due edizioni del Cinquecento *Q1* e *Q2* e ai manoscritti *Dr*, *Ho*, *Ra*. Le correzioni apportate sono cinquantatré in tutto, di cui cinquantadue riguardano il testo e una il nome del personaggio presente nel titolo dell'opera. Sono tutte accuratamente riportate nelle note esplicative e indicano le fonti da cui sono tratte. Nella maggioranza dei casi gli emendamenti riguardano refusi tipografici, sviste o errate interpretazioni dei copisti. Non sono stati fatti emendamenti sulla base di congetture personali. La scelta della punteggiatura è conservativa, per cui estremamente fedele a quella di *Pem*, salvo nei casi in cui la curatrice ha ritenuto intervenire, facendo modifiche e aggiustamenti, puntualmente segnalati in nota al testo. Anche la grafia è stata lievemente ritoccata, ma il genitivo sassone rimane per esempio senza apostrofo come nel testo del Cinquecento. Nella presentazione tipografica la Gentili ha riprodotto fedelmente le parole che in *Pem* sono in corsivo, ovvero nomi

²⁵ I sei emendamenti fatti da Ringler su *Pem*, che nascono da ipotesi o congetture personali, riguardano la sostituzione di una parola o di una lettera all'interno di una parola: nel sonetto 36:2 "golden" viene sostituito, per esempio, con "yelden"; nella *Terza canzone*:12 i due termini "O beasts, o birds" sono invertiti con "O birds, o beasts"; nella *Quinta canzone*:71 il verbo "flie" viene sostituito con "flee"; nel sonetto 91:8 il termine "jets" prende il posto di "gets"; nel sonetto 98:7 "gald" prende il posto di "gold". La sostituzione di una lettera ("e" con "i") riguarda invece il nome del protagonista "Astrophil", che sostituisce "Astrophel" nel titolo e nell'*Ottava canzone*:73. Per quest'ultimo caso si legga la *Nota 40* a p. CXCL.

²⁶ Vanna Gentili, *Astrophil and Stella: Testo, Introduzione e Commento*, Adriatica Editrice, Bari 1965.

propri, *concepts*, titoli delle canzoni, etc. Per i capoversi delle strofe ha mantenuto la suddivisione originale in due quartine e due terzine. L'edizione della Gentili è in assoluto quella più ricca di note e di approfondimenti fra tutte quelle che la precedono.

L'edizione di *Astrophil and Stella*, curata da Katherine Duncan-Jones e pubblicata dalla *Oxford University Press* nel 1989,²⁷ si basa fundamentalmente sul testo di *Pem*, di cui propone una versione moderna: sia le parole che la punteggiatura sono state interamente riviste. La grafia è in linea con l'inglese corrente: le vocali finali e le doppie consonanti sono state tolte laddove non si usava più, e nelle forme contratte del genitivo sassone è stato introdotto l'apostrofo. Le note esplicative - poche in verità rispetto a quelle di altre edizioni - offrono approfondimenti linguistici, filologici e culturali su termini e frasi contenuti nelle poesie, sulle scelte selettive fatte, e nell'insieme denotano un ricco assorbimento della lezione di Ringler.

Anche l'edizione di Peter C. Herman, pubblicata nel 2001,²⁸ offre una versione moderna del testo sidneyano. Per la sua preparazione e per l'ordinamento delle poesie all'interno della raccolta poetica il curatore si è basato sull'edizione del 1598, come chiarisce in *A Note on the Text and the Annotations*, per rivederne poi completamente lessico e punteggiatura in funzione di un aggiornamento del testo. A tal fine ha avvicinato la grafia all'inglese corrente, ha tolto la sincope in talune parole che avevano le sillabe contratte, o l'ha introdotta per rispettare la cadenza metrica dei versi; in rari casi ha anche indicato l'accento grave nelle sillabe che veicolano l'accento metrico, come per esempio nel sonetto 2:1 ("dribbèd"). Le note al testo sono molto succinte e quasi sempre limitate a fornire chiarimenti/spiegazioni sulle parole più difficili. Nel testo non viene segnalata alcuna consultazione o uso di testi alternativi a *Pem* in versione a stampa o manoscritta.

Sonia Hernández Santano ha pubblicato nel 2002 un'edizione critica e una traduzione spagnola integrale di *Astrophil and Stella*.²⁹ La studiosa indica le fonti consultate per la preparazione del testo, ovvero le quattro edizioni del Cinquecento (*Q1*, *Q2*, *Q3* e *Pem*) e i manoscritti *Bt* e *Dr*. Le varianti lessicali

²⁷ Katherine Duncan-Jones, *Sir Philip Sidney: A Critical Edition of the Major Works*, Oxford University Press, Oxford 1989.

²⁸ Peter C. Herman, *Sir Philip Sidney's 'An Apology for Poetry' and 'Astrophil and Stella': Texts and Contexts*, College publishing, Glen Allen 2001.

²⁹ Sonia Hernández Santano, *'Astrophil y Stella', Edición Crítica, Traducción y Comentario*, Univ. de Huelva, Huelva 2002.

sono riportate in calce al testo con indicazione delle fonti storiche o delle edizioni moderne precedenti, che le contengono. Il testo inglese rimane fundamentalmente quello elisabettiano. La quantità considerevole di note esplicative al testo si rivela particolarmente utile per illustrare con dovizia di informazioni i passi più complessi e interessanti dei componimenti.

Gli interventi correttivi che sono stati fatti nella nostra edizione critica di *Astrophil and Stella*, che d'ora innanzi indicheremo con la sigla *Cor*, riguardano fundamentalmente tre distinti livelli testuali: 1) quello grafico, quando i caratteri usati nel testo di partenza ci sono apparsi anacronistici per poter essere riprodotti tali e quali nel testo d'arrivo; 2) quello della punteggiatura, tutte le volte in cui i segni di interpunzione del testo del Cinquecento (*Pem*) ci sembravano fuorvianti o rendevano la struttura sintattica più complessa e quindi meno comprensibile/intuitiva al lettore moderno; 3) e, *last but not least*, quello lessicale, con la revisione del testo di *Pem*, epurato da evidenti errori, sviste e refusi tipografici.

Nel primo caso gli interventi sono stati orientati essenzialmente alla modernizzazione della scrittura elisabettiana. Le lettere, ovvero consonanti, vocali e dittonghi, che nel testo di partenza sono perfettamente in linea con la grafia elisabettiana e ne riflettono in pieno le oscillazioni mutevoli e costanti, ma che per noi oggi risultano obsolete/antiquate, sono state "normalizzate" nel testo di arrivo con interventi correttivi di questo tipo: *i* → *j*, *u* → *v*, *ai* → *ei*, *ay* → *ai*, *ei* → *ie*, *ew* → *ua*, *ie* → *y*, etc. Per dare un'idea del lavoro fatto riportiamo, come esempio, il testo del sonetto 1 nella duplice versione, quella originaria *Pem* e quella nuova *Cor*, evidenziando in quest'ultimo caso le parole, su cui abbiamo operato delle modifiche grafiche, con l'uso di una sottolineatura:

LOuing in truth, and faine in verse my loue to show,
That she (deare Shee) might take some pleasure of my paine:
Pleasure might cause her reade, reading might make her know,
Knowledge might pitie winne, and pitie grace obtaine;
I sought fit words to paint the blackest face of woe, 5
Studying inuentions fine, her wits to entertaine:
Oft turning others leaues, to see if thence would flow
Some fresh and fruitfull showers vpon my sunne-burn'd braine.
But words came halting forth, wanting Inuentions stay;
Inuention Natures childe fled step-dame Studies blowes, 10
And others feete still seem'd but strangers in my way.
Thus great with childe to speake, and helplesse in my throwes,
Biting my trewand pen, beating my selfe for spite,
Foole, said my Muse to me, looke in thy heart and write. (Pem)

*Loving in truth, and fain in verse my love to show,
 That she, dear She, might take some pleasure of my pain,
 Pleasure might cause her read, reading might make her know,
 Knowledge might pity win, and pity grace obtain,
 I sought fit words to paint the blackest face of Woe, 5
 Studying inventions fine her wits to entertain,
 Oft turning others' leaves, to see if thence would flow
 Some fresh and fruitful showers upon my sun-burn'd brain.
 But words came halting forth, wanting Invention's stay;
Invention, Nature's child, fled step-dame Study's blows, 10
 And others' feet still seem'd but strangers in my way.
 Thus, great with child to speak, and helpless in my throes,
 Biting my truant pen, beating myself for spite,
 "Fool," said my Muse to me, "look in thy heart, and write!". (Cor)*

Per quanto riguarda il secondo livello di correzioni testuali da noi fatte su *Pem* la revisione della punteggiatura ha richiesto, a dire il vero, degli interventi costanti e consistenti, perché l'uso dei segni di interpunzione in epoca elisabettiana era concepito in modo alquanto diverso da quello moderno ³⁰ e perché tali segni assolvevano spesso nei testi poetici a una funzione più metrica che sintattica. Si è scelto pertanto di rivederne *natura* e *funzione*, tutte le volte in cui ci sono sembrati non rispondere più perfettamente ai criteri logico-sintattici dell'inglese moderno.

³⁰ Se nel Cinquecento l'uso del punto [.] non differiva da quello odierno, l'uso della virgola [,] era invece sensibilmente diverso, perché separava parole e frasi in modo singolare e in poesia permetteva di stabilire una pausa ritmica a metà verso o a fine verso. Un esempio ci viene offerto dal sonetto 7:13-14 di *Astrophil and Stella*: "Placed euer there, gaue him this mourning weed, / To honor all their deaths, who for her bleed". Anche l'uso dei due punti [:] era concepito in modo diverso rispetto a quello odierno, perché spesso serviva a separare una subordinata dall'altra senza spezzare il periodo sintattico. Un esempio ci viene offerto ancora una volta dal sonetto 1:2-3, "That she (deare Shee) might take some pleasure of my paine: / Pleasure might cause her reade, reading might make her know". Le virgolette, che si usano oggi per indicare il momento di apertura e di chiusura di un discorso ["..."] e che hanno la funzione basilica di stabilire i passaggi di intonazione fra una voce e l'altra, non venivano usate nel Cinquecento, per cui le parti dialogate venivano indicate con una semplice virgola. Anche in questo caso un esempio valido ci giunge dal sonetto 1:14, ["]Foole, said my Muse to me, looke in thy heart and write["]. Il genitivo sassone non veniva indicato con il segno dell'apostrofo ['], come si fa nell'inglese moderno, ma la *s* finale veniva accorpata alla parola. Nel sonetto 1 si trovano numerosi esempi che confermano l'applicazione di questa regola: "others" (v. 7), "Inuentions" (v. 9), "Natures" (v. 10). Un'altra caratteristica della punteggiatura elisabettiana è di trovare a volte delle frasi che contengono delle affermazioni di gioia o di stupore, che terminano con un punto interrogativo [?] anziché con un punto esclamativo [!], dando adito ad ambiguità interpretative. Si pensi alla frase del sonetto 41:12, "How farre they shot awrie?", dove l'affermazione assume le "sembianze" di una domanda retorica, anche se è da intendersi in forma esclamativa. Si tratta di un uso del punto interrogativo diverso dal nostro, ma tale da non creare grossi disorientamenti, poiché il senso della frase è quasi sempre intuitivo.

Facendo in particolare un confronto fra la grafia dei manoscritti pervenuti ai giorni nostri (v. pp. CLXXVIII-CLXXX) - che rispecchiano in modo fedele quella degli olografi originali andati perduti (v. pp. CLXXX-CLXXXI) - e le prime edizioni a stampa, ciò che colpisce sicuramente più di ogni cosa è l'uso parsimonioso che Sidney fece della punteggiatura. I segni più usati sono il punto [.] , la virgola [,] e i due punti [:] , raramente le parentesi tonde [(...)]. La punteggiatura più puntuale e precisa, che contraddistingue i testi a stampa, è pertanto frutto dei curatori delle prime edizioni e in particolare della sorella Mary Sidney.

Per quanto riguarda infine il terzo livello di interventi correttivi inerenti al piano lessicale, tutte le modifiche/variazioni che abbiamo ritenuto opportuno fare sul testo della prima edizione ufficiale sono state segnalate nelle note esplicative che si trovano a pie' di pagina delle singole poesie, e sono state riassunte nella *Tabella B* (v. pp. CXCIV- CXCIV). Come si potrà notare, sono cinquantasette in tutto.

Valutando nell'insieme la qualità del testo sidneyano si può senz'altro affermare che *Astrophil and Stella* risulta essere, con la sua punteggiatura metrico-sintattica e con le sue varianti lessicali, ³¹ perfettamente in linea con gli *standards* grafici e con i *patterns* prosodici e stilistici dei testi coevi. ³² Una particolarità grafico-stilistica che abbiamo riscontrato, per esempio, nelle

³¹ Accade abbastanza spesso di trovare nel canzoniere sidneyano, e a volte anche in uno stesso componimento, una parola scritta in due modi diversi. Nel sonetto 8:2,13 la parola "heart" si presenta, per esempio, nelle due varianti "hart"/"heart"; nel sonetto 10 la parola "sense" appare scritta due volte con la desinenza in *-se* (v. 7) e due volte con la desinenza in *-ce* (vv. 2 e 9); nei sonetti 11:12 e 12:5 il verbo "to lie" è scritto prima "lye" e poi "lie"; nel sonetto 12:12 la parola "breast" è scritta come la conosciamo oggi, ma nel sonetto 4:5 appare nella variante grafica "brest"; nel sonetto 14:3 la congiunzione comparativa "than" è scritta come la conosciamo oggi, ma nel sonetto 7:8 appare nella variante grafica "then", come l'avverbio temporale; nei sonetti 58:11 e 63:2 il verbo "to read" è scritto prima "reed" e poi "reade"; nei sonetti 63:8, 69:3 e 81:8 "least" e "lest" (ovvero "minimo/ultimo" e "per timore che/affinché non") coincidono graficamente. L'elenco dei termini che presentano il doppio segno linguistico potrebbe continuare all'infinito. Ricordiamo che lo stesso poeta, quando doveva firmare, usava a volte la versione "Sidnei" e a volte, invece, la versione "Sidney".

³² Come spiega bene W. A. Ringler nell'*Introduzione* alla sua edizione (*Op. cit.*, 1962, p. LXIV), "It has sometimes been thought that Elizabethan spelling was completely chaotic; but though it varied from individual to individual, most persons developed fairly regular patterns of their own which are just as significant as the shaping of their letters for identifying their hands. Though Sidney used certain equivalences interchangeably, such as 'i', 'ie', and 'y' ... and though he would write 'been' and 'bene' in the same sentence, for the most part his spelling is perfectly consistent and conforms to a regular phonetic pattern".

edizioni cinquecentine di *Astrophil and Stella*, ma che più estesamente si ritrovano in molti testi di autori contemporanei a Sidney, è l'uso del *corsivo* per i nomi di persone, personaggi e luoghi geografici. Nell'edizione del 1598 anche le parole, che esprimono dei *concepts*, come per esempio *Love, Beauty, Vertue*, etc., appaiono scritte in corsivo: questa particolarità è stata conservata anche nella versione inglese moderna della nostra edizione.

Nell'edizione del 1598 i centootto sonetti e le undici canzoni presentano due distinte numerazioni: i *sonnets* una numerazione cardinale e i *songs*, collocati fra un sonetto e l'altro, una numerazione ordinale. Nelle tre edizioni che precedono *Pem* i sonetti formano un gruppo a sé stante rispetto a quello delle canzoni, che sono raccolte tutte insieme alla fine della *sequence* e introdotte dall'intestazione "Other Sonnets of variable verse", dove il termine "sonnet" include anche il concetto di *song* secondo l'uso invalso a quel tempo:³³ la distinzione formale fra sonetti e canzoni si spiega quindi solo alla luce della maggiore lunghezza strofica che quest'ultime presentano e dall'uso più variegato dei versi di cui sono formate. A differenza dei sonetti, che non seguono un ordinamento numerico, le canzoni sono disposte secondo una numerazione ordinale. Nelle edizioni *Q1, Q2* e *Q3* va infine detto che il testo delle canzoni non è scritto in corsivo come in *Pem*, ma con lettere normali come i sonetti che le precedono sintagmaticamente.

Un'altra differenza formale che si coglie, mettendo a confronto l'edizione del 1598 con le prime tre del Cinquecento (1591, 1591, 1597), riguarda la struttura dei sonetti: mentre in *Pem* la curatrice distingue le due quartine dalle due terzine, separandole con un'interlinea, in *Q1, Q2* e *Q3* la suddivisione dei versi, fatta da Newman e da Lownes, varia di volta in volta in base agli schemi delle rime,³⁴ come del resto anche in numerose edi-

³³ In epoca elisabettiana le canzoni venivano spesso chiamate anche "sonnets". Sulla definizione di *sonnet* e sull'uso che se ne fece allora in forma estesa e variegata rimandiamo alla *Nota 1* dell'*Introduzione*.

³⁴ Nel mettere a confronto i manoscritti sopravvissuti con le prime opere a stampa di *Astrophil and Stella*, W. A. Ringler fa notare come la presentazione delle strofe cambi in relazione agli schemi delle rime: "An important clue to the relationships of the extant texts is provided by their patterns of line indentation. Sidney did not, like Shakespeare, write all his sonnets in a single invariable form; for though he preferred an *abbaabba* octave and a *cdcdee* sestet, he introduced several variations and altogether used fourteen different rhyme schemes. In *Dr, Ho, Hn*, and *Q1-Q2* variations in rhyme scheme from sonnet to sonnet are indicated by different patterns of indentation. In general the beginnings of quatrains and couplets are indented.

zioni moderne. Nella nostra edizione la struttura strofica di *Pem* è stata riproposta tale e quale, non solo perché ci è sembrata quella più adiacente allo schema metrico originario del sonetto, ma anche perché è quella che rispecchia più fedelmente la scelta del poeta, cioè quella di adottare per le sue poesie la struttura strofica del sonetto italiano da cui aveva preso ispirazione.

Se gli schemi delle rime che Sidney adottò nei suoi sonetti sono molto vari ed eterogenei (v. p. XXXIII), più limitate sono invece le tipologie di versi da lui usate: il pentametro giambico (o decasillabo a cinque accenti) presente in ben centodue sonetti su centootto, e l'esametro (o dodecasillabo a sei accenti) presente nei rimanenti sei componimenti, ovvero nei sonetti 1, 6, 8, 74, 77 e 102.

Dal punto di vista formale le undici canzoni sono dei casi a sé, poiché ciascuna presenta un numero di strofe diverso dall'altra, la distribuzione dei versi cambia di volta in volta, lo schema delle rime è declinato in forme assai varie e la lunghezza dei versi muta da componimento a componimento.³⁵ Nella nostra

Thus sonnets with *abbaabba* octaves usually have lines 2-3 and 6-7 indented, sonnets with cross-rhymed octaves usually have line 5 indented, sonnets with *cdcdee* sestets usually have lines 9 and 13-14 indented, and sonnets with *ccdeed* sestets usually have lines 9-10 and 12-13 indented. The indentations in this group of texts, then, are functional, and must derive from the author's holograph, for individual scribes would not take the time to analyse rhyme schemes to determine the different patterns of indentation. But *98*, *Bt*, and *Fr* reduce all the sonnets to a single standardized pattern in which lines 2-4, 6-8, 10-11, and 13-14 are indented. This was a common continental form, the one most frequently used in printed editions of Ronsard and Petrarch; but it is singularly inappropriate for most of Sidney's sonnets, because it divides the sestets three and three where rhyme and sense divide most of his sestets four and two. The standardized indentation of *98*, *Bt*, and *Fr* sets them apart from the other texts, and suggests that they descend from a common ancestor which I designate *X*. Their common descent is also indicated by the similarity of their readings, by agreements in error, and by external evidence of their relationship" (*Op. cit.*, 1962, p. 448).

³⁵ La *Prima canzone*, per esempio, è composta da nove strofe strutturate in quartine, lo schema delle rime è *aaba*, i versi 1, 2 e 4 sono endecasillabi, mentre il 3° verso è un decasillabo; la *Seconda canzone* si compone di sette quartine e i versi sono dei tetrametri trocaici a rima alternata rovesciata o chiusa (*abba*); la *Terza canzone* è composta da tre sestine, ciascuna formata da tre distici giambici a rima baciata (*aa bbcc*), ovvero da quattro alessandrini e due endecasillabi; la *Quarta canzone* è costituita da nove sestine e ha i versi disposti a coppie di rime bacciate (*aabbcc*), i primi quattro sono dei tetrametri trocaici a finale tronca, mentre gli ultimi due degli ottosillabici a ritmo giambico; la *Quinta canzone* è formata da quindici sestine, ciascuna composta da un distico iniziale a rima baciata (*aa*) e da una quartina di versi a rima alternata rovesciata (*bccb*), i versi sono degli alessandrini a ritmo giambico; la *Sesta canzone* è composta da nove sestine, ciascuna formata da quattro versi a rima alternata e da due a rima baciata (*ababcc*), i versi sono dei senari a ritmo giambico; la *Settima canzone* è composta da tre strofe, ciascuna formata da tre distici di quattordici sillabe a rima baciata (*aabbcc*), inoltre, per le caratteristiche metriche che presenta - i *fourtneer couplets* erano stati usati, già dai tempi di Surrey, da numerosi

edizione tutte le informazioni raccolte sugli schemi delle rime, sulle tipologie di versi, etc., sono state riportate in una nota introduttiva, che segue il testo inglese dei singoli componimenti.

Le note esplicative al testo si propongono di indagare, chiarire e possibilmente risolvere problemi di natura linguistica, filologica e traduttiva, e mirano nel contempo ad approfondire anche aspetti di natura letteraria e culturale, che emergono dalla lettura del testo a più livelli interpretativi. La quantità di note preparate (2.250 per un complessivo di 2.057 versi) è motivata da una cospicua presenza di termini, locuzioni ed espressioni difficili da comprendere, se non spiegati o ricondotti opportunamente al contesto di riferimento. In opere come *Astrophil and Stella* la ricchezza di significati, sfumature semantiche e allusioni implica infatti l'ausilio di note informative che possano rendere più agevole la comprensione del testo. Senza di esse l'apprezzamento delle poesie sarebbe più limitato non solo per chi ha poca familiarità con lo stile dell'autore e più in generale col linguaggio poetico elisabettiano, ma soprattutto per chi desidera cogliere il significato delle poesie e la bellezza dei loro contenuti in tutta la loro pienezza.

Prima di concludere desideriamo spendere alcune parole sul titolo del canzoniere sidneyano, che inizialmente era *Astrophel and Stella*. Tale titolo fu proposto (e quindi usato per la prima volta) da Thomas Newman nell'edizione del 1591: ³⁶ non dispo-

poeti fra cui T. Sternhold, B. Googe, G. Tuberville e A. Golding - non solo fornisce un esempio originale di *revival* ispirato ad una forma prosodica ormai in disuso, ma è un *unicum* in tutta la produzione lirica di Sidney e in quella dei poeti a lui contemporanei; l'*Ottava canzone*, la più lunga del canzoniere sidneyano, è composta da ventisei quartine formate da tetrametri trocaici a rima baciata (*aabb*); la *Nona canzone* è formata da dieci strofe di cinque tetrametri trocaici, i primi quattro disposti in rima alternata e l'ultimo, invece, forma insieme al penultimo una rima baciata (*ababb*); la *Decima canzone* è composta da otto sestine, ciascuna formata da due tetrametri trocaici a rima baciata e da quattro tetrametri trocaici a rima alternata rovesciata (*aabc cb*); e infine l'*Undicesima canzone* è composta da nove strofe, ciascuna formata da cinque tetrametri trocaici a rima alternata (*ababa*).

³⁶ Nei manoscritti *Bt* e *Dr* non viene indicato nessun titolo, mentre nei manoscritti *Ho* e *Hn* (che contengono una riduzione delle poesie del canzoniere sidneyano) viene riportata semplicemente l'intestazione *Sonnets*. Nell'*Arcadian Rhetorike* (1588) Abraham Fraunce introduce le poesie, usando l'intestazione generica di *Songs and Sonets*. Gli unici riferimenti all'opera di Sidney precedenti al 1591 sono quello di Matthew Roydon, che elogia *Astrophil* in un epitaffio del 1589, e quello di Thomas Watson che cita la raccolta sidneyana di poesie in un'ecloga sulla morte di Walsingham, contenuta negli *Italian Madrigalls and Meliboeus* del 1590. Dopo l'uscita dell'edizione di Newman (1591) il titolo del canzoniere di Sidney viene citato sia col termine "Astrophel", sia col termine "Astrophil": T. Nashe, S. Daniel, R. Barnfield e E. Spenser fanno propria la versione di Newman, mentre G. Harvey, J. Harington, N. Baxter e T. Campion citano il canzoniere col termine *Astrophil*.

nendo in principio di un titolo per l'opera che voleva pubblicare (Sidney era scomparso prematuramente senza lasciarne uno di suo conio), Newman dovette inventarsene uno di fantasia, prendendo ispirazione dai nomi dei protagonisti della storia. Questo titolo fu ripreso dalla sorella del poeta e riproposto tale e quale nell'edizione del 1598. La variante, *Astrophil and Stella*, che venne adottata successivamente dagli altri editori, si trovava in origine solo nel *British Museum MS. Additional 15232 (Bt)* e nel *Cambridge University Library MS. Dd 5. 75*, un codice miscelaneo risalente ai primi del Seicento, che contiene la *Old Arcadia* e la *Nona canzone*.³⁷ A giudizio di molti la versione alternativa del nome maschile *Astrophil*, e la sua adozione definitiva nelle edizioni posteriori, trova una sua ragione d'essere nel fatto che *Astrophil* (a differenza di *Astrophel*)³⁸ non solo rende meglio l'idea del personaggio e del suo ruolo all'interno dell'opera, quello cioè di *star lover*, in perfetta coerenza con la sua etimologia greca,³⁹ ma consente a Sidney di creare un divertente gioco di parole col suo stesso nome (*Astrophil/Philip*), come era accaduto nell'*Old Arcadia*, dove il personaggio di *Philisides*, che incarna il suo *alter ego*, ha un nome che richiama in forma allitterativa il nome di battesimo dell'autore stesso. Alla luce di queste considerazioni/valutazioni le edizioni più recenti hanno adottato ormai tutte come titolo definitivo *Astrophil and Stella*.

³⁷ Questo documento, composto da 63 fogli compilati a mano da Henry Stanford (c. 1552-1616), raccoglie in verità poesie e brani in prosa di diversi autori elisabettiani: nella sezione *SiP 13* (f. 47^{r-v}) il testo della *Nona canzone*, "Go my flocke, go get you hence" è attribuito a Philip Sidney e associato alla sua opera *Astrophil and Stella*.

I testi di questa miscellanea sono stati pubblicati a distanza di molti anni da Steven W. May nella *Henry Stanford's Anthology: An Edition of Cambridge University Library Manuscript Dd. 5.75* (Taylor & Francis, New York 1988).

³⁸ La versione "*Astrophil*" è presente nei due manoscritti *Bt* (*Ottava canzone*:5) e *Dd* (*Nona canzone*:27), mentre negli altri manoscritti pervenuti e nei testi a stampa viene riportata la versione "*Astrophel*". Potrebbe trattarsi semplicemente di un uso alternativo della "i" e della "e", come succede per altre parole presenti in *Astrophil and Stella*: nel sonetto 24:4, per esempio, l'aggettivo "blessed" è scritto "blis", mentre nel sonetto 60:14 appare nella variante linguistica "blest". In ogni caso il nome del protagonista appare solo tre volte nella raccolta poetica di Sidney: nell'*Ottava canzone* ai versi 5 e 73 e nella *Nona canzone* al verso 27.

³⁹ Nell'*Old Arcadia* Sidney dà più volte dimostrazione di conoscere bene il greco e di saper coniare nuovi nomi senza dare a dito a *misunderstandings*. Che il nome *Astrophel* non avesse alcun significato lo avevano capito anche i contemporanei di Sidney, come chiariscono bene A. B. Grosart e M. Wilson nelle loro rispettive edizioni.

Tabella A

Fonti consultate per la preparazione dell'edizione *Cor*

Manoscritti	Data	Compilatore	Sigla
<i>British Museum MS. Additional 15232 o Bright MS.</i>	ante 1590	Ignoto	<i>Bt</i>
<i>University of Edinburgh MS. De. 5.96 o Dymoke-Drummond MS.</i>	1586-1592	Sir Edward Dymoke	<i>Dr</i>

Edizioni	Data	Curatore	Sigla
<i>Syr P. S. His Astrophel and Stella ... To the End of which are added, Sundry Other Rare Sonnets of Diuers Noble Men and Gentlemen</i>	1591	Thomas Newman	<i>Q1</i>
<i>Sir P. S. his Astrophel and Stella Wherein the Excellence of Sweete Poesie is concluded</i>	1591	Thomas Newman	<i>Q2</i>
<i>Syr P. S. his Astrophel and Stella ... To the End of which are added, Sundry Other Rare Sonnets of Diuers Noble Men and Gentlemen</i>	[1597]	Matthew Lowne	<i>Q3</i>
<i>The Countesse of Pembrokes Arcadia</i>	1598	Mary Sidney, Countess of Pembroke	<i>Pem</i>
<i>Astrophel and Stella</i>	1931	Mona Wilson	<i>Wil</i>
<i>The Poems of Sir Philip Sidney</i>	1962	William A. Ringler	<i>Rin</i>
<i>Astrophil and Stella</i>	1965	Vanna Gentili	<i>Gen</i>
<i>Sir Philip Sidney: A Critical Edition of the Major Works</i>	1989	Katherine Duncan-Jones	<i>Dun</i>
<i>Sir Philip Sidney's 'An Apology for Poetry' and 'Astrophil and Stella'</i>	2001	Peter C. Herman	<i>Her</i>
<i>Astrophil y Stella</i>	2002	Sonia Hernández Santano	<i>San</i>

Tabella B

Elenco degli emendamenti fatti sul testo di *Pem*

<i>Pem</i>	<i>Cor</i>	Sonetto/Canzone
at the first	at first	2:1
or	and	4:6
churchman	churchmen	5:8
these	those	7:7
mind	mine	9:13
Velume	vellum	11:6
thy daunces none	thy day-nets, none	12:2
swelde	swell	12:3
speak	speaks	12:7
talents	talons	13:4
this lion	this young lion	16:9
have	hath	18:4
wayes	weighs	25:6
weighs	weights	26:3
closde up	clos'd-up	38:9
else-where	elsewhere	39:14
let her do	let her go	47:12
slay	kill	48:14
assaid	assail	61:3
infelt	in-felt	61:5
Then	Thence	61:8
her chast	chastened	61:10
flie	flee	62:10
nay	weigh	63:12
step of	step all	Prima canzone:13
not miracles are	are miracles not	Prima canzone:32
apprehending	apprehension	66:3
treasures	treasure	68:5

blinded	kindled	68:8
Flouredeluce	Fluer-de-luce	75:9
let me first	first let me	Quarta canzone:40
Fift	Fifth	Quinta canzone
art	wert	Quinta canzone:9,10
flew	flew'st	Quinta canzone:22
Sunne	Son	Quinta canzone:69
Sixt	Sixth	Sesta canzone
Eye-iudgement	The judgment	Sesta canzone:40
Astrophel	Astrophil	Ottava canzone:5, 73
to	so	Ottava canzone:98
sadded	saddest	87:8
I could	could I	90:9
the	thy	Decima canzone:6
Or	Oh	Decima canzone:7
me self	myself	Decima canzone:7
Dovelike	dove-like	Decima canzone:38
depart	impart	Decima canzone:41
me self	myself	93:11
left	least	95:2
it self	herself	97:12
sobd out	sobb'd-out	100:11
'swage	assuage	101:11
a mind	mind	101:14
furre	far	102:11
thy	they	Undicesima canzone:23
uniust	unjustest	Undicesima canzone:43
whence	whom	105:11
Lieftenancy	lieutenancy	107:7

